

Riforma sociale

La domanda di cambiamento e la nostra Costituzione

MICHELE DI SCHIENA*

«**A**l Senato si formerà un gruppo che sicuramente permetterà al centrodestra di riprendere in mano il governo». «È una notizia trapelata dagli incontri tra alcuni senatori di 5 Stelle e di Forza Italia... un passaggio a costo zero perché questi parlamentari terranno con sé gli 8.000 euro al mese che devono dare al Movimento»: così si è espresso Berlusconi in occasione della presentazione dell'ultimo libro di Bruno Vespa. Una sortita che non sorprende perché rientra nel noto stile comportamentale dell'ex Cavaliere mentre è motivo di amarezza la constatazione che le sue parole, rivelatrici di una concezione inaccettabile della politica, non abbiano provocato le dissociazioni e le indignazioni che il ruolo del personaggio e il suo discutibile "messaggio" avrebbero richiesto.

Il fatto è che la crisi politica del nostro Paese sembra essere la conseguenza di tre fattori di segno negativo: la caduta della tensione morale causata da un pragmatismo che recide ogni legame tra azione politica e valori, la progressiva concentrazione nelle mani di ristretti gruppi del potere economico-politico e la difficoltà di dare corpo e forza a progetti di autentico cambiamento in una situazione egemonizzata dal "pensiero unico" liberista. Si coglie allora in primis l'esigenza di un recupero etico nella convinzione che una politica senza grandi ideali e senza grandi speranze è condannata a restare chiusa a ogni

coraggiosa e sostanziale innovazione. C'è oggi invero una propensione a cavalcare la tigre degli umori dominanti senza andare più a fondo per cogliere quelle istanze di rinnovamento che si trovano sotto lo strato epidermico della routine quotidiana e dei luoghi comuni. Aspirazioni che vanno decifrate e aiutate a emergere per dare alimento a un impegno che apra la strada a una rigenerazione politica del Paese.

Impressionante si rivela al riguardo, per la sua scottante attualità, il documento diffuso nel lontano ottobre del 1981 dall'Episcopato italiano dal titolo *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*. Un insieme di analisi e di indicazioni rivolte a promuovere la rifondazione della politica: l'affermazione che è necessario «andare controcorrente e porre sui valori morali le premesse di una organica cultura di vita»; l'urgenza di un forte rigore morale dal momento che «il consumismo ha fiaccato tutti»; la considerazione che il Paese «ha bisogno di ritrovare il senso autentico dello Stato, della cosa comune, del progetto per il futuro»; l'esigenza di capire che «il Paese non può dare deleghe in bianco a nessuno»; l'esortazione a «ripartire dagli ultimi che sono il segno drammatico della crisi attuale» affrontando gli impegni prioritari della salute, della casa, del lavoro, del salario familiare, dell'accesso alla cultura, della partecipazione; la necessità di «una innovazione ardita e creativa richiesta dalla presente situazione del mondo del lavoro» ispi-

rata al primato dell'uomo sul lavoro, del lavoro sui mezzi di produzione e della destinazione universale dei beni sulla proprietà privata.

Un documento che oggi andrebbe riproposto, forse con qualche opportuno aggiornamento, anche per la sua piena sintonia col messaggio di Papa Francesco. Occorre allora convincersi che le utopie e i sogni non sono aspirazioni ideali di alcune "anime belle" destinate a restare lettera morta, ma sono invece tensioni emotive capaci di stimolare l'azione politica e di indirizzarla verso importanti traguardi di promozione sociale. Nel mondo, è vero, c'è molta iniquità e molta violenza, ma senza quelle utopie e quei sogni non avremmo avuto quelle grandi conquiste di civiltà di cui oggi la nostra specie può andare orgogliosa.

Quanto all'esigenza di reagire alle crescenti concentrazioni di potere che mortificano la democrazia va detto che sarebbe necessario porre mano a una grande "riforma sociale" intesa a tradurre in scelte politiche le direttive rivenienti dagli articoli 2 e 3 della Costituzione repubblicana: tutela e promozione dei diritti umani fondamentali e impegno in favore dell'uguaglianza dei cittadini assicurando non solo le "pari opportunità" ma anche un adeguato sostegno a coloro che nella "corsa" della vita, per oggettivi ostacoli e inammissibili iniquità, non riescono a raggiungere i traguardi della disponibilità dei mezzi di sussistenza e di una esistenza "libera e dignitosa". È questa la via maestra per combattere le degenerazioni oligarchiche e il tanto esaltato leaderismo che provoca il deperimento della democrazia che va perciò curato con massicce dosi di partecipazione democratica.

Guardando infine ai contenuti di una azione politica incisivamente innovativa occorrerebbe

l'immigrazione rifiutata

osservatorio a cura di **Cristina Mattiello**

tenere presente che il fallimento del socialismo reale e del capitalismo liberista aprono importanti spazi a politiche impegnate a costruire, come prescrive il nostro Statuto, un sistema misto di iniziativa privata e pubblica che assuma i caratteri di una economia "regolata", come emerge chiaramente dal terzo comma dell'art. 41 della Costituzione il quale stabilisce che «la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali».

La nostra Carta parla quindi di quella "programmazione" rivolta a umanizzare l'economia che l'avvento del turbocapitalismo neoliberista ha rovinosamente cancellato dal vocabolario politico ma che dovrebbe diventare il metodo privilegiato di una responsabile e illuminata azione di governo. Una politica economica che dovrebbe favorire l'attuazione della seconda parte dell'art. 2 della Costituzione che, questa volta in funzione precettiva, «richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà economica e sociale». Doveri fra i quali spicca quello che sul versante tributario viene specificato dall'art. 53 della stessa Costituzione per il quale «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva».

Una logica costituzionale, quella d'anzì a tratti delineata, che va messa al centro di qualsiasi politica di cambiamento. Quel cambiamento che per essere veramente tale deve comportare il progressivo superamento del dominante sistema economico e che a ben guardare costituisce la sostanziale domanda della dura protesta popolare francese di questi giorni. Una istanza che in Italia, in Europa e nel mondo sta cercando forme credibili di espressione che non trova nei partiti allineati con le direttive dell'establishment a tutti i livelli. ●

RIPORTARLI INDIETRO?

«Sparavano nelle gambe dei migranti che non potevano pagare e li lasciavano morire dissanguati. Mio figlio, che all'epoca aveva cinque anni, è stato colpito in testa con una grande sbarra di ferro per convincerci a pagare velocemente». Perché non li riportiamo in Libia? (@openarms_it)

NEMMENO I CANI

«Io sono sicuro che neanche i cani in Europa vengono trattati così. Cosa pensate che siamo?». Ma che devo rispondere a questo ragazzo che tiene in braccio un bimbo di 11 mesi che sta imparando a camminare su una nave in mezzo al mare d'inverno? E al papà di questa bambina dai dread arcobaleno? E agli altri, quelli adulti, quelli che fanno meno tenerezza dei bambini, che mostrano le cicatrici delle torture in Libia. Ma che cosa posso dire loro? (dalla Sea Watch 3, 18.mo giorno e qualche spiraglio di luce all'orizzonte).

DISOBEDIENZA

L'orrore di un'Europa che ha definitivamente perso se stessa, ma anche, in Italia, un risveglio, dal basso (iniziative locali, manifestazioni e solidarietà attiva) e istituzionale, con già 100 Comuni e già sei Regioni che sono pronte a non applicare le norme più devastanti del Decreto sicurezza. Una luce, finalmente, in un Paese che ha raggiunto livelli inauditi di ferocia, crudeltà o indifferenza per chi non ha niente.

EPIFANIA

Anche larga parte della Chiesa ha trovato un'apertura solidale: dichiarazioni e appelli a tutti i livelli, omelie e presepi sul tema dei migranti: «Chiediamo al governo italia-

no di aprire i porti e di permettere alla società civile di poter accogliere senza alcuna resistenza quanti richiedono il nostro aiuto. Preghiamo le comunità ecclesiali di non trincerarsi dietro paure e resistenza ma di mettere in pratica il Vangelo con coraggio e gratuità. Desideriamo essere presepe vivente, povero e umile ma aperto e accogliente per ogni "Cristo" che ci sarà dato di incontrare» (Epifania a Lampedusa).

SU ONG E SBARCHI

Alcune precisazioni su navi ONG e sbarchi:

1. Sul piano tecnico i porti italiani sono aperti, non avendo il Ministero dei Trasporti (l'unico deputato a farlo, secondo l'Art. 83 del Codice di navigazione) emanato alcuna ordinanza in tal senso (il Ministero degli Interni può soltanto vietare lo sbarco di alcuni passeggeri);
2. Gli sbarchi continuano e non solo a Lampedusa (359 solo a dicembre);
3. Salvare vite non è un reato. Lo è l'omissione di soccorso, per i privati e tanto più per soggetti istituzionali.

SUL DECRETO SICUREZZA

Ci sono tre strumenti di tutela dei diritti fondamentali che potranno essere utilizzati contro l'applicazione del Decreto Sicurezza dai migranti stessi, dalle Regioni e dai Sindaci (Luigi Ferrajoli su il manifesto dell'8/01; v. anche sito ASGI; Avenire in diretta dalla Sea Watch).

INCONTRO

Incontro-dibattito sul Decreto Sicurezza con Chiara Peri (Centro Astalli), organizzato dal Cipax, per capire oltre la propaganda: 17 gennaio, ore 19.00. Planetarietà, Via P. Falconieri 84, Roma. ●